
InBici

InBici

Rivista per ciclisti, InBici Magazine, Passione sui Pedali

IN ESCLUSIVA. 10 DOMANDE A... MARIO CHIESA

· Tuesday, January 12th, 2021

Mario Chiesa, ex professionista classe '66, è stato per molti un prezioso gregario ed è oggi uno stimato direttore sportivo. **Tra le sue qualità figurano sicuramente la schiettezza e la voglia di dare sempre il massimo, doti che lo hanno reso un punto di riferimento per il ciclismo nazionale e non solo.** Dopo anni nel professionismo, il bresciano ha trovato nuovi stimoli al fianco dei giovani del Team Iseo Serrature Rime Carnovali, squadra under23 e Continental. Anche per comprendere l'evoluzione del ciclismo negli ultimi trent'anni abbiamo rivolto a Mario le nostre consuete dieci domande.

Sei sempre a contatto con il ciclismo ma che ruoli ricopri oggi?

“Cerco di dare una mano un po' a tutti senza strafare. Attualmente oltre ad essere direttore sportivo al Team Iseo, sono segretario della ADISPRO (Associazione direttori sportivi professionisti) e sono un membro della commissione tecnica per l'approvazione delle gare. **Il mio impegno è continuo nel mettere a disposizione la mia lunga esperienza per portare soprattutto passione nel nostro ambiente**”.



Quando hai iniziato a pedalare e come è stato il tuo percorso prima del professionismo?

“**Ho cominciato a correre a nove anni**, a metà stagione del '75 nella società di Rezzato. Avevo un compagno di classe che andava già in bici e **mi sono trovato subito bene, mi piaceva lo scontro diretto e l'agonismo a livello individuale**. Sono andato in controtendenza rispetto alla mia famiglia, tutti appassionati di calcio. Non ero un gran vincente ma ero sempre piazzato nei primi cinque e quella manciata di trionfi li ho sempre ottenuti in tutte le categorie minori”.

Come hai vissuto il passaggio tra i professionisti?

“Ero nel vivaio della Carrera e lì c'era rivalità per passare tra i professionisti. L'anno prima ho fatto buoni risultati, ho vinto una tappa al Val d'Aosta, e ho avuto l'occasione di fare il salto di categoria. **Non volevo assolutamente perdere quel treno e Boifava, tramite anche chi mi conosceva bene, si è convinto e mi ha ingaggiato assieme a Ettore Pastorelli e Raimundo Vairetti**. In un primissimo momento ho sofferto il passaggio, soprattutto nelle grandi corse, ma ho trovato subito la mia dimensione”.



Una vittoria da prof al Trofeo Matteotti davanti a Ballerini e Giuliani. Quali sono i ricordi di quella positiva giornata?

“Prima di tutto mi ricordo che Boifava era abbastanza arrabbiato con me perché la settimana prima ero andato in Spagna a trovare un’amica. Aveva minacciato di togliere uno stipendio a chi non avesse finito la corsa quel giorno. **Ho vinto giocando molto d’astuzia, sfruttando la rivalità tra Del Tongo e Ariostea.** L’ultimo giro ho anticipato tutti e sono riuscito a mantenere quel vantaggio minimo che mi ha permesso di vincere”.

Tanti anni al fianco di grandi capitani Chiappucci, Roche, Bontempi e il primo Pantani. Come vivevi il tuo ruolo da gregario?

“Quando sono passato e avevo in squadra Guido Bontempi mi sono messo subito al servizio. Il lavoro di sacrificio era gratificante perché con lui più delle volte sapevi di correre per puntare alla vittoria. **Correre a fianco di questi campioni mi stimolava a dare il 110%. A volte tiravo e sentivo meno fatica del stare a ruota.** La motivazione mi permetteva anche di rimanere più concentrato mentalmente. Forse verso fine carriera, quando ormai anche Chiappucci non vinceva, questo stimolo a dare tutto è venuto meno”.



Hai avuto occasioni per rivederti con i tuoi ex compagni?

“Fino a poco tempo fa ero sempre dentro nel mondo del professionismo e molti compagni, come Rolf Sørensen e Fabio Roscioli solitamente in Spagna, li incontravo alle corse. Con Roberto Visentini almeno tre o quattro volte all’anno ci troviamo a cena anche per ricordare gli anni in sella alla bici. Al tempo eravamo anche un bel gruppo di bresciani ed è più facile per noi, anche attraverso i social, tenerci in contatto”.

Quale è stato l’attimo migliore nella tua carriera?

“I miei momenti positivi sono legati ai Grandi Giri, soprattutto il primo Tour. **Se mi chiedessero di scegliere tra la vittoria al Matteotti e le cinque presenze alla corsa a tappe francese, sicuramente sceglierei quest’ultima.** Essere al Tour al fianco di Claudio Chiappucci, che ha indossato la maglia gialla, è stata un’emozione unica. Anche le corse con Marco Pantani rappresentano un ricordo indelebile”.



Giro d'Italia 2019 – 102nd Edition – 17th stage Commezzadura – Anterselva 180 km – 29/05/2019 – Roberto Petito – Mario Chiesa – photo Ilario Biondi/BettiniPhoto©2019

Al contrario quale è stato il momento di maggiore difficoltà?

“Nel ciclismo le giornate difficili possono capitare spesso ma ti danno modo di crescere e reagire. **Il mio anno più difficile è stato sicuramente il 1997 quando non sapevo se continuare o smettere.** Mentalmente ero impegnato a cercare di fare la scelta migliore, poi è arrivata la proposta di diventare direttore sportivo e ho preso la mia decisione”.

Quando hai appeso la bici al chiodo sei diventato subito d.s. Come hai vissuto questo cambio?

“Mi sono trovato dal pedalare al dirigere tutti i compagni di squadra con i quali fino a poco prima correvo. Tante volte mi hanno detto che da direttore sportivo avrei dovuto cambiare, anche se non è nel mio stile, ho appreso presto che non si possono accontentare tutti e certe decisioni devono essere prese. Il passaggio non è stato difficile ma non è stata una cosa immediata. Le difficoltà sono poi scivolte una volta acquisita l'esperienza giusta e aver capito il mio ruolo. **Sono uno preciso e tante volte, non sapendo staccare la mente dal lavoro, ho messo energie oltre il dovuto nel fare tutto al meglio.** Nel corso degli anni ho avuto molte soddisfazioni, tra cui la riconoscenza da parte di alcuni manager soprattutto per il mio lavoro di logistica”.



Quali sono i cambiamenti più significativi che hai visto dai tuoi tempi a oggi?

“Questo ciclismo, a livello professionistico, è mutato troppo velocemente e ora non me lo sento più mio. Il principale cambiamento è legato all’introduzione della mentalità anglosassone che ha messo fine, se non in alcune eccezioni come la Movistar, a gruppi uniti anche dalla nazionalità. Ultimamente non mi trovo soprattutto perché vedevo venir meno l’aspetto umano. Anche l’aumento delle figure ha portato un po’ di confusione, soprattutto quando i ruoli non sono ben definiti. Un’altra evoluzione da rivedere è la frenesia di fare passare i giovani pretendendo subito risultati. **A volte c’è un eccessivo riciclo di corridori che dopo due anni vengono scartati e sostituiti da altri giovani, con il rischio di bruciarli.** Questo alla lunga penalizza il nostro movimento, sottraendo under23 da una parte e non formando professionisti solidi dall’altra”.

Copyright© Inbici Magazine ©Riproduzione Riservata

This entry was posted on Tuesday, January 12th, 2021 at 12:45 pm and is filed under [G News](#), [News](#), [STRADA](#), [Top News](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.